

## Il valore distinto dal clamore

di Giovanni Giudici

ROBERT ALTER, *I piaceri della lettura*, Leonardo, Milano 1990, ed. orig. 1989, trad. dall'inglese di Marco Pustianaz, pp. 250, Lit 29.000.

Una metaforica *invidia penis* sembra insidiare l'attendibilità di una certa specie di critico letterario moderno. Sentendosi come mutilato di quella facoltà immaginativa e creati-

va che, spesso anche al di là della coscienza, fa di uno scrittore uno scrittore, egli è portato a sovrapporre all'opera d'invenzione di quest'ultimo una sua compensatoria aspirazione all'inventività o, quanto meno, a un discorso in proprio: metodologico, ideologico, filosofico, extraletterario comunque. Sicché, per questa specie di critico, il testo diventa fatalmente pretesto e il criterio prevalente di selezione (e di giudizio) tende a confinarsi nella utilizzabilità del testo

ancora nel pieno dell'euforia strutturalistica, un bel saggio di Roger Shattuck nel n. 184 della rivista "Comunità", dove si metteva quasi in caricatura l'ormai patetico personaggio di quel "giovane docente in giacca di velluto a coste e senza cravatta, sempre intento [...] a coprire la lavagna di grafici minuziosi, di simboli di vario genere e di equazioni", semplicemente per spiegare ai suoi allievi una qualche poesia o, più verosimilmente, le metodologie preliminari all'a-

Anche lui, in un bel libro apparso subito in traduzione italiana e non a caso intitolato *I piaceri della lettura*, rinnova il salutare ammonimento: "parlare del modo in cui si parla di letteratura" egli dice "minaccia in gran parte di sostituirsi al dibattito critico sulla letteratura" sicché "le facoltà universitarie sembrano sempre più popolate da studiosi cui la letteratura importa ormai ben poco". Il libro di Alter, a sua volta alquanto piacevole a leggersi, è volto a dimostrare alcune verità di fatto che, pur coincidendo con un elementare senso comune, non sono per ciò meno vere: l'essenziale diversità del linguaggio letterario da quello non letterario, "sia nelle risorse cui attinge sia nelle capacità

va", con la presunzione di "trovare in un testo quel che non c'è".

Ma, a parte queste non superflue affermazioni di principio, l'utilità precipua del libro consiste nei quattro capitoli centrali in cui, constatata l'esistenza di "forme letterarie che è possibile studiare analiticamente in modo da aiutare il lettore a penetrare più a fondo nel testo" e la possibilità di "insegnare alcune strategie di lettura" per accrescere il piacere della lettura stessa, l'autore passa a tutta una serie di prove pratiche. Lo stile, l'allusività (*alias* intertestualità), la struttura, la prospettiva sono i titoli di altrettanti *excursus* dove, attraverso la rapida ma precisa analisi di alcuni testi di poesia e di prosa, anche il più comune lettore potrà farsi un'idea di quel che deva intendersi per specifico letterario ossia, in parole più semplici, del perché una poesia è una poesia, e una pagina di romanzo una pagina di romanzo; del perché la letteratura abbia una capacità di durata e di accumulo culturale che la distinguono fondamentalmente dalla non-letteratura; e, inoltre, del come la letteratura possa spiegarsi e riconoscersi e riprodursi anche per "il suo forte impulso a riutilizzare se stessa", un fattore (quest'ultimo) che aiuta a spiegare "la coesività della tradizione letteraria lungo un periodo di quasi tremila anni".

Illuminante può essere il catalogo degli autori che, risalendo con spiegabile frequenza agli autori biblici, Alter propone al "piacere" dei lettori, al nostro gusto di esplorazione: da Omero a Virgilio, da Pope a Johnson e Fielding, da Stendhal a Melville, da Shakespeare a Defoe, da Keats a Wordsworth, da Tolstoj a Nabokov, da George Eliot a Jane Austen, da Emily Dickinson a Frost e Williams e John Crowe Ransom, da Conrad a Ford Madox Ford e a Faulkner... Non certamente un'antologia storica (del resto quasi esclusivamente riservata, per un libro scritto in inglese, a testi della stessa lingua), ma piuttosto una serie di frammentati flash esemplificativi dell'inesauribile vena di significati e della capacità di coinvolgere la memoria esistenziale o culturale del singolo lettore che sono proprie dei classici: per tali intendendo quei testi e quegli autori che, con la loro forza di durata, restano non soltanto per darci "piacere", ma anche per aiutarci a riflettere sempre più sulla necessità di distinguere il valore dal clamore, la fabbricazione di libri dalla scrittura.

## Il giallo e i fantasmi

di Stefano Verdino

Enrico Morovich è nato a Fiume nel 1906 e da oltre trent'anni vive in Liguria; collaboratore di "Solaria" e di molte riviste e giornali, negli anni trenta fu uno dei più rigorosi narratori italiani del fantastico, e ben noto alla critica del tempo (tra cui Contini, che lo inserì nel '46 nella sua antologia di narratori fantastici, *Italia magica*). Dimenticato soprattutto dall'editoria nazionale nel dopoguerra (molto meno dalla critica), vi è stato recentemente recuperato, grazie a Sciascia, con la ristampa dei suoi racconti anni trenta *Miracoli quotidiani* (1988). In questi mesi escono due racconti lunghi o piccoli romanzi, di un Morovich più recente e in certo modo diverso da quello dei brevi raccontini surreali e spesso ironici. Si tratta di *Il baratro* (Einaudi) e di *I giganti marini* (Sellerio) scritti rispettivamente nel 1956 e nel '64 e già pubblicati nel '64 da Rebellato e nell'84 dalla genovese Unimedia, benemerita editrice underground di tanti volumetti di Morovich negli anni settanta e ottanta.

Sono due testi apparentemente agli estremi della scrittura di Morovich. *Il baratro* è tutto "diavoleria", costruito come una fiaba sul conflitto bene/male (l'omicidio della vecchia zia da parte del nipote, l'occultamento del cadavere nel baratro, su cui si imbastiscono moltissime vicende e delitti con protagonisti uomini, animali e fantasmi; infine la trasformazione del malvagio nipote ucciso in "mostriciattolo", sorta di peste

"indemoniata" chi incontra). I giganti marini si incentra invece su un groviglio di rapporti umani sul tema ossessivo dell'eroticismo. Ma come in questo non manca un nucleo surreale (la trasformazione di una ragazza in maschio), così nel primo si vede sullo sfondo un realistico piccolo mondo di confine, tra contadini, pastori, contrabbandieri, carabinieri. Il baratro innesta generalmente le strutture del giallo (delitto, occultamento di cadaveri, omicidi concatenati, inchiesta) su quelle della favola; la divisione tra "mostri" buoni e cattivi è al centro di un vortice scatenato di vicende che segnano il trionfo della follia e della morte. I giganti marini puntano sull'eros, anche se lambiscono la morte e la follia: l'apparente realismo garantisce un ritmo sospeso, con un carico di indicibile particolarmente significativo.

La grande originalità di questa narrativa sta nelle sue parvenze povere e schematiche, per linguaggio e ambienti, producendo scarti e ritorni all'ordito narrativo, un procedere tra ossessione ed evasione, dove la ricchezza delle vicende si congiunge con la labilità. Si tratta di un particolare estremismo della narrazione per cui abbiamo interrogato Morovich sulla sua cucina di narratore, cercando di coglierne qualche procedimento.

stesso come banco di verifica di qualcos'altro. La diffusa tentazione "di subordinare la letteratura alle pretese di autorità o di conoscenza superiore accampate da una qualsiasi disciplina extraletteraria" era stata segnalata fin dagli inizi degli anni ottanta: ricordiamo, per esempio,

analisi del testo, "le istruzioni per l'uso" delle "istruzioni per l'uso".

Da allora sempre più frequenti si sono levate, anche in Italia, altre voci in questo senso. La più recente è quella di Robert Alter, professore di letteratura ebraica e comparata all'università di California a Berkeley.

espressive"; l'idea che la letteratura non è un universo autonomo autoreferenziale, ma "è collegato alla realtà esterna in un rapporto che può essere illuminante e significativo"; e il non doversi confondere un perfettamente legittimo "pluralismo critico" con "una completa anarchia interpretati-

**Biblioteca di Storia Contemporanea**  
Collana diretta da Gabriele De Rosa

**Giorgio Rumi**  
**Lombardia guelfa**  
pp. 256, L. 22.000

**Fede e politica**  
nelle relazioni dei segretari politici della Democrazia Cristiana 1946-1986  
pp. 164, L. 18.000

**Corrado Belci**  
**Trieste**  
Memorie di trent'anni 1945-1975  
Prefazione di Giulio Andreotti  
pp. 216, L. 20.000

**Giorgio Rumi** (a cura di)  
**Benedetto XV e la pace - 1918**  
pp. 256, L. 25.000

**Francesco Malgeri**  
**Chiesa, cattolici e democrazia**  
Da Sturzo a De Gasperi  
pp. 300, L. 30.000

**MORCELLIANA**  
Via G. Rosa 71 - 25121 Brescia

**FIORELLA PADOA SCHIOPPA**  
**L'ECONOMIA SOTTO TUTELA**  
Un'analisi documentatissima e brillante della politica economica italiana



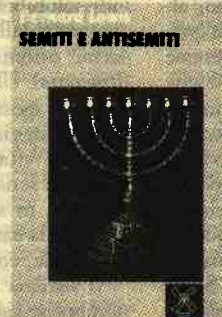
**ALFRED J. AYER**  
**VOLTAIRE**  
Lo storico, l'enciclopedista, l'intellettuale polemico: la biografia intellettuale del «Méchant Vieillard» nel contesto della nuova cultura europea illuministica

**il Mulino**

**NORBERT ELIAS**  
**LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI**  
L'evoluzione ultima della riflessione del grande sociologo sul rapporto tra individuo e società



**BERNARD LEWIS**  
**SEMITI E ANTISEMITI**  
Il pregiudizio antisemita nella storia europea e sullo sfondo del conflitto mediorientale



**ANDREAS HILLGRUBER**  
**IL DUPLICE TRAMONTO**  
La frantumazione del Reich tedesco e lo sterminio degli ebrei: due eventi drammatici e cruciali, con i quali ancora deve fare i conti la memoria storica del nostro secolo

**RENÉ WELLEK**  
**STORIA DELLA CRITICA MODERNA**  
Nel quinto volume di un'opera ormai classica, la critica inglese tra 1900 e 1950

